Gentili onorevoli, come LINK - Coordinamento Universitario vi ringraziamo per l'invito alla VII commissione permanente Cultura, scienza e istruzione per discutere del disegno di legge n.3123 che riguarda la riforma del Consiglio Universitario Nazionale, il massimo organo di rappresentanza del mondo accademico in Italia.

Voglio partire dalla gestione della riforma del CUN, almeno dal lato studentesco del CNSU. Infatti, le due proroghe hanno reso molto difficile per i consiglieri, o almeno per la nostra consigliera, partecipare alle sedute del CUN mentre non erano più in carica in CNSU e anche riportare in CUN le discussioni e le istanze del CNSU diventa difficile se non si partecipa a tale organo.
Partendo poi dall'articolo 1 la prima cosa che si nota è il taglio generale della rappresentanza, infatti si tagliano i professori e si taglia la componente studentesca. L'unica nota positiva è che si prevede una rappresentanza sia per il mondo del dottorato che delle specializzazioni.

Riteniamo che tagliare il numero di rappresentanti non aiuti l'organo a funzionare meglio, ma anzi ne riduce l'efficacia, in quanto meno voci dell'accademia ci sono e meno pluralità ci sarà all'interno dell'organo.
Inoltre, assicurare ai professori ordinari un seggio per ogni settore scientifico - disciplinare e lasciare il secondo da contendere ai professori associati e ai ricercatori in tenure track, porterà queste ultime due categorie a farsi la guerra per provare ad avere una minima rappresentanza. E non basta giustificare questa scelta con l'esaurimento delle figure dei ricercatori di tipo A e di tipo B, visto che le nuove forme contrattuali non hanno assorbito chi ne faceva parte, ma solo contribuito alla sua espulsione, parliamo di quasi 2500 assunzioni con le nuove forme contrattuali a fronte di quasi 30 mila posti che andranno persi o sono già stati persi nel prossimo futuro. E come se non bastasse, dividere in questo modo le figure dell'accademia tra ordinari e associati/ precari avrà conseguenze disastrose in un paese in cui in media si diventa associati molto tardi (il gap in media è di circa 10 anni, secondo i dati del rapporto ANVUR 2025) e in cui il baronato, rappresentato molto spesso dagli ordinari, la fa da padrone.
RIguardo al taglio della componente studentesca, crediamo che togliere seggi a chi rappresenta gli studenti ridurrebbe soltanto la pluralità e ridurrebbe la capacità di incidere sul lavoro dell'organo, che già è molto bassa a causa della sua natura consultiva.
Inoltre il rischio di dividere le elezioni del CNSU e della componente studentesca in CUN è di togliere legittimità ad entrambi gli organi e di frammentare la rappresentanza: infatti, la legittimità del CUN, per quanto riguarda il corpo studentesco, viene proprio dal suo essere un organo di secondo livello e quindi con rappresentanti che già hanno ricevuto un mandato chiaro e che portano avanti le istanze degli studenti dal CNSU in maniera sinergica, data la coincidenza degli eletti.
Riteniamo dunque che il CUN debba mantenere il suo ruolo di coordinamento tra le diverse componenti dell'Accademia, fondato sul principio di rappresentanza

collettiva e democratica. Pertanto l'elezione indiretta della componente studentesca tramite il CNSU non è una limitazione, bensì il riconoscimento del ruolo politico che svolge tale organo, che elabora le istanze del corpo studentesco e le porta all'interno del CUN tramite i suoi rappresentanti. Anzi crediamo che a dover essere ampliate sono le forme di collaborazione tra i due organi, per permettere un più ampio ascolto delle istanze studentesche.

Crediamo sia un avanzamento importante aver ampliato le funzioni del CUN, la più importante a nostro parere è quella di potersi esprimere su tutta la ripartizione del Fondo di finanziamento ordinario.

Invece la specifica del ruolo consultivo che, per quanto un avanzamento rispetto al precedente assetto legislativo, ci lascia insoddisfatti. Infatti, ad ora il CUN, ma così come il CNSU, essendo un organo senza alcun potere vincolante verso il Ministero del''Università e della Ricerca è di fatto inutile se la Ministra decide di ignorarlo o di non tenerne conto. Questa riforma è un'occasione persa perché taglia in maniera netta la rappresentanza, ampliando il potere dei baroni universitari, e non prova a dare un reale potere all'organo, andandolo soltanto a peggiorare.

Questa era la possibilità, o meglio sarebbe ancora la possibilità, per dare una reale voce al mondo dell'accademia, in particolare agli studenti; invece, al solito, si preferisce zittire e mutare la pluralità del mondo universitario, tentando di omologarla.